

MA LA SCIENZA NON HA BISOGNO DI DIO?

ROBERTO TIMOSI

Si narra che un giorno il celebre astronomo e matematico Pierre-Simon de Laplace a Napoleone Bonaparte, che gli chiedeva conto del perché non avesse menzionato "l'Autore dell'Universo" nel suo poderoso trattato intitolato «*Mécanique céleste*», abbia risposto: «Sire, je n'avais pas besoin de cette hypothèse-là». L'aneddoto in questione è tutt'altro che accertato, ma non aver necessità dell'ipotesi Dio per spiegare un qualsiasi fenomeno o una qualsiasi descrizione complessa del mondo è diventato da allora in poi il programma dell'ateismo metodico moderno, che peraltro nasconde non di rado sotto una veste apparentemente asettica un ateismo scienziata e militante. Di recente ha preso le mosse dalla leggendaria risposta di Laplace a Bonaparte anche il biologo molecolare Edoardo Boncinelli in un libro da poco pubblicato («La scienza non ha bisogno di Dio» edito da Rizzoli),



E. Boncinelli

dove punta ad estendere tale assunto dalla fisica alla biologia e alla scienza in genere, dal momento che «per spiegare la realtà non c'è bisogno di chiamare in causa Dio e la sua potenza». Egli precisa poi subito che questo ovviamente «non significa che il Creatore non esista, ma alla questione ognuno può rispondere come la sua mente e il suo cuore gli suggeriscono». A prima vista l'affermazione di Boncinelli sembra del tutto condivisibile poiché è evidente che la ricerca nelle scienze naturali, avendo appunto per oggetto esclusivo la natura, non può che operare senza ricorrere al soprannaturale. La ricerca scientifica in sé, infatti, non può né affermare né negare l'esistenza di Dio, perché tale problema si colloca del tutto fuori dal suo oggetto o dal suo ambito di indagine; ed è questo un fatto talmente scontato che sembra quasi banale vederlo ribadito in premessa di un testo divulgativo di biologia. Leggendo il libro di Boncinelli non si trovano del resto tracce importanti di questioni che riguardino l'esistenza o meno di un Creatore intelligente, se non in forma indiretta e comunque sfumata. Viene a questo punto da domandarsi: ma perché allora l'ovvio postulato secondo cui la scienza non

ha bisogno di Dio è stato posto nella prima pagina del saggio e addirittura richiamato esplicitamente nel titolo del libro? Non volendo pensare che lo si è fatto solo per attirare l'attenzione dei potenziali lettori e vendere qualche copia in più, va cercata una ragione più profonda che sta sottotraccia dei libri di divulgazione scientifica di questo genere. Nel caso di Boncinelli, come per altro in quello ancor più marcato di Margherita Hack, si ha come la sensazione che mentre ci si presenta come difensori dell'autonomia della scienza dalle ingerenze teiste o clericali, in realtà si voglia estendere l'ateismo metodico alla Laplace oltre il campo dell'indagine scientifica della natura, invadendo altri contesti come quelli delle scienze umane, dell'etica e perfino del senso comune. La realtà che per essere spiegata non avrebbe bisogno di Dio non sarebbe dunque solo quella delle scienze naturali, bensì la realtà tutta intera, la realtà «tout court». Da quest'ottica non stupisce rilevare come Boncinelli tenda a relegare la questione dell'esistenza di Dio a un fatto soggettivo, ad una libera scelta mentale o addirittura ad un dato sentimentale (ciò che il cuore ci suggerisce). A questo punto, una volta tenuto conto che in alcuni passaggi del libro di Boncinelli si trattano questioni propriamente bioetiche (il confine tra vita naturale e vita artificiale, gli esperimenti per la creazione di vita sintetica, l'uso sperimentale della genetica, le staminali, eccetera), resta un ultimo dubbio: non è per caso che tanto impegno di alcuni scienziati per spiegare che Dio non c'entra con la scienza ha come vero scopo quello di poter agire «etsi Deus non daretur», come se Dio non esistesse?